

SCIOPERO: NO ALLA REPRESSIONE SI' ALLE RIFORME

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con lo slancio dell'autunno

I LAVORATORI italiani sono usciti dall'autunno non soltanto con alcune importanti conquiste contrattuali, ma soprattutto con più adeguati rapporti di forza e poteri sindacali, che non hanno precedenti nella storia d'Italia.

Battuto in campo aperto e democratico, il padronato cerca la via della ritorsione e trova l'aiuto di provvidi strumenti dell'autorità statale. Di qui appunto l'ondata repressiva. Si vogliono colpire i lavoratori e le loro organizzazioni per intimidirne l'iniziativa, si vogliono neutralizzare in tutto o in parte le conquiste salariali e normative portate dalle lotte.

Qualcuno ha anche tentato di non riconoscere le conquiste così duramente strappate, di non dar loro applicazione, ma la pronta risposta venuta dai lavoratori della FIAT e di altre aziende ha disamorato subito anche i padroni più spericolati. Operai ed impiegati di ogni categoria scioperano uniti oggi per respingere il contrattacco padronale. Come tutte le lotte del proletariato per la libertà e la democrazia, anche questa non si limita alla sola difesa di diritti formali, già da soli assai rilevanti. Milioni di lavoratori si battono contro la repressione anche per poter concludere con soddisfazione le vertenze in corso dei transitori degli elettori, dei parastatali e quelle che s'annunciano delle lavoratrici tessili, dell'abbigliamento e del commercio.

Il «no» alla repressione viene detto per difendere le conquiste recenti e per aprire la strada ad altri obiettivi: perché rischio, ambiente insalubre e cadenze di lavoro insopportabili non gravino più su milioni di operai nella fabbrica, e perché strutture economiche e sociali da liquidare non gravino più sulla vita dei lavoratori e delle loro famiglie. Lo sciopero generale di oggi vuole segnare anche la ripresa della lotta delle tre organizzazioni sindacali, per la soluzione di alcuni grandi problemi sociali e per l'adozione di una coerente politica di riforme. Tutto ciò esige sempre maggiore libertà e democrazia nelle fabbriche e nel paese.

SPECULATORI internazionali e di casa nostra continuano a giurarsi da mesi per elevare continuamente il livello dei prezzi. Gli aumenti decisi da qualche grande impresa (FIAT) sono destinati a svolgere una evidente funzione di battistrada verso un più generale innalzamento dei prezzi. Ne il presidente del Consiglio né altri ministri — solitamente così solerti quando si tratta di evocare i «disastri» che deriverebbero dai rialzi e dalle pensioni dei braccianti — si sono però fatti vivi. Neppure il governatore della Banca d'Italia sembra preoccupato dalle conseguenze che tutto ciò può avere sul valore della lira e su una politica di sviluppo della occupazione soprattutto nel Mezzogiorno.

I lavoratori invece lo sono, e, appunto per questo rivendicano con energia, con le loro organizzazioni sindacali, un mutamento radicale della politica economica e sociale del governo. Ciò vale per questo governo — che si dice ormai alla fine — e

IL PARTITO SOCIALISTA MESSO IN SERIA DIFFICOLTA' DALLE PRESSIONI DI DESTRA PER UN GOVERNO QUADRIPARTITO

Si divide la maggioranza al Comitato centrale del PSI

Approvato con il voto determinante dei nenniani l'o.d.g. che autorizza l'apertura di trattative per il governo — «No» della sinistra, 16 astensioni demartiniane — «Un governo a quattro non godrebbe di nessuna credibilità tra le masse lavoratrici» — Numerose organizzazioni di base del PSI continuano a pronunciarsi contro la riesumazione del centro-sinistra

Dopo una nuova giornata carica di tensione e di incertezza, i lavori del Comitato centrale socialista si sono conclusi ieri sera all'EUR con una votazione che sancisce le differenziazioni manifestatesi nella maggioranza che governa il Partito sulla opportunità o meno di proseguire la trattativa di governo. L'ordine del giorno conclusivo non è stato votato dalla sinistra che ha espresso voto contrario — «I sei sedici demartiniani raccolti intorno a Bertoldi i quali

Promossa dalla Commissione parlamentare di vigilanza

Inchiesta sul caso De Feo

- Il CC del PSI ne chiede la destituzione
- Revocata la delega al supercensore che rifiuta però di dimettersi
- Gravi affermazioni del Comitato Direttivo della RAI-TV contro la libertà di opinione e di informazione oggi per tre ore
- I giornalisti e i lavoratori della radio-televisione scioperano oggi per tre ore

A pagina 6



Reato d'opinione

GIORGIO BELLOCCHIO RINVIATO A GIUDIZIO

Dalla nostra redazione

MILANO 5. Un nuovo gravissimo episodio va ad aggiungersi al quadro della repressione. La Procura di Milano ha citato a giudizio per direttissima il direttore di «Quadrini» Piacentini, Piergiorgio Bellocchio, ex direttore anche del giornale «Lotta continua» per rispondere di ben quattordici pesanti imputazioni che rappresentano il «fiore all'occhiello» del codice fascista. Basti pensare che in teoria e senza considerare le varie attenuanti diminuenti e benefici il Bellocchio potrebbe essere condannato a sei anni di reclusione e ad una multa di cinquanta milioni di lire. Oltretutto a nove mesi di arresto o 360 mila lire di ammenda.

Le imputazioni infatti, che riguardano alcuni articoli e annunci pubblicati dal giornale nel novembre scorso sui fatti di Pisa, sui fatti del Lirico sugli scioperi alla Mirafiori alla Innocenti e alla Pirelli e sulle proteste degli agenti nelle caserme, contestano quattro reati di istigazione a delinquere (art. 414 del CP), tre di propaganda e apologia sovversiva e antistatista (art. 272) due di istigazione a disobbedire alle leggi e all'odio fra le classi sociali (art. 415) due di istigazione di militari a disobbedire alla legge (art. 266) e tre di diffusione di notizie false e caluniose tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico (art. 656).

Alcune di queste accuse partono dalle questioni di Milano e di Torino e dai carabinieri di Pisa sono formulate in modo tale che vien da chiedersi come un magistrato della Repubblica italiana abbia potuto sottoscrivere. Ecco le frasi che concretizzano uno dei reati di propaganda e apologia sovversiva: «Unica soluzione è la rivoluzione». «Alla violenza dello Stato si può resistere». «Le leggi di una istigazione alla disobbedienza delle leggi di ordine pubblico e alla polizia usa per caricare operai braccianti studenti in tutta Italia. Li costruiscono loro e se li possono sempre fare». Un altro reato di istigazione di militari a disobbedire alle leggi è contestato per avere «discorso in toni patriottici e di esaltazione morale un caso di autolesionismo». L'altra istigazione è quella di «discorso in toni patriottici e di esaltazione morale un caso di autolesionismo».

Aldo Bonaccini

p. l. g.

(Segue in ultima pagina)

INDAGINE SULLA MARCHESA DA UCCIDERE



Sempre più complicata e difficile la vicenda della mancata uccisione della marchesa Maria Teresa Serra Balduino, moglie dell'industriale del vetro Pierluigi Bormioli, di Parma. La donna non ha voluto ricevere i giornalisti e mantiene un rigoroso silenzio su tutta la faccenda. Il marito, dal Belgio, ha telegrafato di essere in procinto di rientrare. A Milano, intanto, Ignazio Cocco, presunto intermediario per il delitto su commissione che era stato arrestato e tornato in libertà il magistrato ha invece interrogato l'attrice Tamara Baroni, legata da vincoli di amicizia con l'industriale Bormioli e i due presunti killer mancanti che provengono dagli ambienti neofascisti.

A PAGINA 5

La prima riunione dell'inviato di Bonn con il vice ministro degli Esteri Winiewicz

L'Oder - Neisse domina i colloqui iniziati ieri nella capitale polacca

La posizione della Polonia sul riconoscimento delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale — Non si attendono rapide intese dalle conversazioni in corso

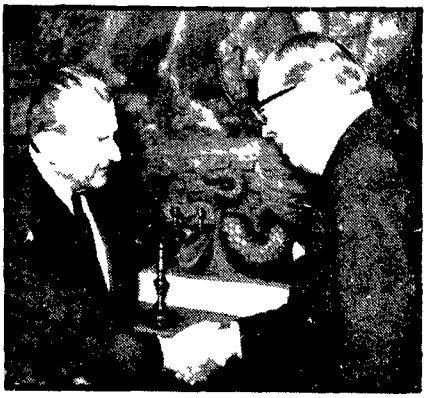
trasferimenti

I LETTORI vedano di capire (ed eventualmente di scusarsi) se torniamo ancora una volta su un argomento che a modo nostro abbiamo già ripetutamente trattato. La fuga dei capitali all'estero è una volta si chiamava «fuga», poi «man mano che il fenomeno si ingigantisce la indagine, invece di accrescersi, è andata attenuandosi. Succede sempre così in questa nostra società più le cifre sono alte e più aumenta l'ossessione. Così in fuga di capitali si è chiamata «deflusso» e l'altro ieri al Senato il ministro del Tesoro l'ha definita «trasferimenti» e, sebbene l'on. Emilio Colombo abbia tenuto a precisare che si tratta di «cicli» che si fanno da parte delle «autorità monetarie» per contrastare questi «trasferimenti» nel comunicare che i miliardi andati all'estero sono stati 1400 e ora nella sua voce un tono di amara rassegnazione. Il ministro del Tesoro sta sulla riva del fiume. Tutti questi miliardi che passano sotto gli occhi incantati. Titolo del quadro «Passa e va».

E da notare che i soldi che i nostri lavoratori all'estero mandano in patria — chiamati «rimesse degli emigrati» — hanno un nome conosciuto dei titolari. Ma i soldi che si «trasferiscono» e che a maggior ragione dovrebbero essere identificabili non hanno per nome «capitali» e a controllarli senza successo sono preposte le «autorità monetarie». Ma che si parli di carabinieri se si tratta di «capitali». Tutte le autorità comunque si chiamano che possono mandare uno in galera sono sempre preposte quando è questione di lire o di migliaia di lire. Finché i soldi insomma sono e restano soldi. Appena salgono al rango di «capitali» i questurini scompaiono e la competenza passa alle «autorità monetarie» che sono di stitissimi signori ai quali non sono mai stati dati in dotazione sifilografanti o macchine lavaggio o ma vechetti.

Adesso il governo come proprio degli impotenti prova a intervenire con una politica che chiameremo «per il momento» (così si esprime) i capitali a restare. Dove i fondi di investimento che sono più precisamente fondi di addebiamento. Vedremo se l'autorità monetaria è in miniera?

Fortebraccio



La stretta di mano con la quale il segretario di Stato di Bonn Georg F. Duckwitz (a destra) e il vice ministro degli Esteri polacco Winiewicz hanno aperto ieri le conversazioni di Varsavia.

(Telefoto)

Dal nostro inviato

VARSAVIA 5. Il ghiaccio che aveva reso difficile ieri mattina l'arrivo dell'aereo di Stato al Varsavia, si è sciolto. Il segretario di Stato di Bonn, Georg F. Duckwitz, è stato accolto dal vice ministro degli Esteri polacco Winiewicz. I due si sono stretti la mano e hanno iniziato le conversazioni di Varsavia.

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

